

La Madonna del Calvario alle Croci di Monreale

Paola Galbo

La personalità di Nicolò Puglia emerge dagli studi più recenti sulla cultura architettonica del primo Ottocento, a Palermo, come una delle figure più rappresentative dell'epoca. Allievo del Marvuglia, secondo i biografi di quest'ultimo, Puglia nasce a Palermo nel 1772 e muore, nella stessa città, nel 1865.

Nei primi decenni del secolo si afferma come uno degli architetti più significativi della generazione successiva a quella del suo maestro.¹

L'opera di Puglia è già nota nel rifacimento del Teatro Carolino, poi teatro Bellini, nella direzione dei lavori dell'Albergo dei Poveri e nelle carceri dell'Ucciardone. Recentemente gli sono state attribuite la Chiesa del Giusino, la cappella dell'abside della Chiesa di S. Matteo, i restauri della Torre Pisana nel Palazzo Reale oltre a restauri compiuti nella Cappella Palatina. Sulla base certa di documentazione archivistica gli sono stati, inoltre, assegnati lavori nella Chiesa di S. Antonino, in quella di S. Francesco di Sales, di S. Ignazio all'Olivella, nel Casino di caccia della Ficuzza, nel Lazzaretto di Palermo, nel Palazzo Termine di Pietratagliata etc.

La sua opera è quella di un colto professionista che sa rispondere alle necessità di una vasta committenza privata, ecclesiastica e pubblica, interpretandone le esigenze di affidabilità costruttive e tipologiche, oltre che, nei primi decenni del secolo, di rinnovamento del gusto secondo i canoni di un neoclassicismo depurato da istanze moralistiche e rivoluzionarie.

Una delle opere a lui recentemente attribuite è la Chiesa dell'Addolorata al Calvario di Monreale, una delle poche opere neoclassiche di quella città. Ogni visitatore che uscendo dalla Cattedrale normanna ha alzato lo sguardo, lo ha certamente fissato su questa Chiesa che si erge a mezza costa sulle falde del monte Caputo.

Il luogo era già una stazione della *via crucis* che, partendo dalla Chiesa di S. Francesco d'Assisi, si inerpicava sul monte, in direzione della Chiesa della Madonna dell'Orto, in ricordo di una predicazione dei padri Cappuccini nell'anno 1787. In una piccola cappella era l'immagine dipinta, su una lastra di pietra, di una Madonna dolente sulle cui ginocchia è il corpo del Cristo morto. La cappella volutamente localizzata in posizione frontale rispetto alla Cattedrale era stata innalzata insieme a tre croci e dava il nome alla località, Calvario alle Croci.

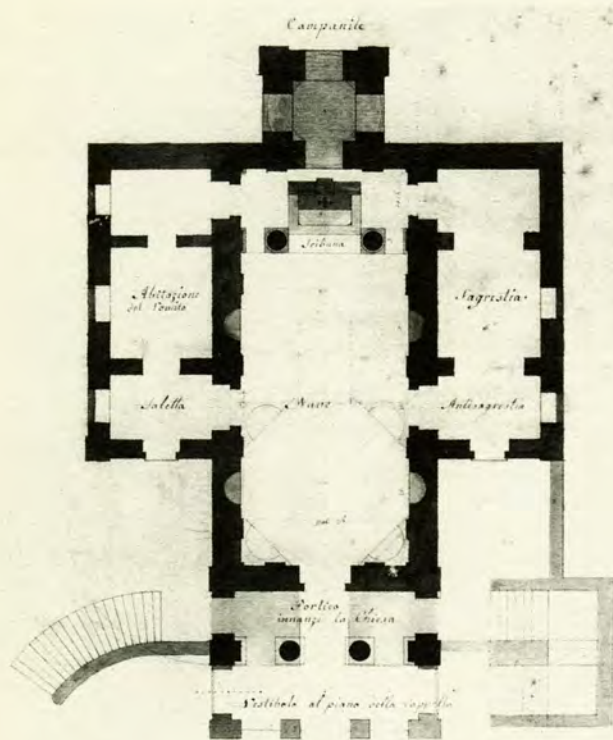
Particolarmente sensibili a questa devozione erano i fratelli Giuseppe e Giorgio Lorito, figli di Pietro, costruttori di orologi, che si fecero promotori della costruzione di una cappella più ampia. L'impresa non sembrò avere fortuna, ed una prima costru-



zione, realizzata dal capomastro Castrenze Patti, scontentando tutti, come una seconda realizzata dal capo mastro Sebastiano Renda, non ebbe né fortuna né seguito. Visti gli insuccessi dei tentativi fino ad allora fatti, Giuseppe Lorito si rivolse al Re che investì del progetto l'architetto camerale Nicolò Puglia. Nel 1815 ha inizio la costruzione della Chiesa, con le risorse raccolte tra i devoti e anche la città di Monreale contribuisce con la cessione del terreno sul quale la Chiesa andava sorgendo. I moti del 1820 interrompono la costruzione, il progetto originario prevede anche la costruzione di un alto campanile che non viene realizzato. Dopo una lunga disputa con la famiglia Lorito, che ne vanta il patronato, la Chiesa viene consacrata da monsignor Giovan Battista Tarallo, vicario dell'Arcivescovo Balsamo, il giorno 18 settembre 1843.

La devozione alla Madonna informa molti elementi della Chiesa. Sul timpano sono una "S" ed una "M" intrecciate e sormontate da una corona con sette gigli. È lo stemma dei Servi di Maria, il numero allude ai sette santi fondatori dell'ordine. Matteo Quartuccio, giovane dipendente della bottega dei Lorito ha un ruolo rilevante nel saldare l'interesse popolare e l'attenzione dei fedeli intorno alla costruzione della chiesa, ed ha una visione di come deve realizzarsi l'edificio con sette terrazze, ed un alto campanile dietro la Chiesa, a simboleggiare che i dolori della Madonna e del Cristo elevano il credente a Dio.²

La chiesa è stata oggetto di studio da parte di A. Abbadessa, ma senza l'ausilio di due disegni inediti qui pubblicati. Un disegno della Galleria regionale di palazzo Abatellis,³ mostra la pianta dell'edificio e consente di co-



gliere i rapporti proporzionali tra le parti oltre alla collocazione del campanile non realizzato. Nei corpi laterali, a sinistra, sono una saletta e l'abitazione del romito, mentre a destra l'antisagrestia e la sacrestia. Un manoscritto "Descrizione della venerabile chiesa di Maria S.ma al Calvario delle Croci fuori le mura di Monreale annotamento di documenti e sacri arredi di sua pertinenza che il Cappellano Amministratore beneficiale D.Gaetano Alessi deposita nell'Archivio Arcivescovile" di Monreale consente di valutare ulteriori elementi. L'altare maggiore di legno "tinto a marmo con perfile d'oro e tabernacolo simile, con sua mensa di legno in cui giace la lapide consacrata dal Balsamo. Il pallio di legno in basso rilievo, che mostra l'ultima cena coi suoi dodici apostoli, comprato dal Lorito dagli amministratori di S. Giuseppe... sei candeloni"; la tela che sovrasta l'altare "che dimostra la Vergine che... abbraccia il figlio già morto, posato nel sepolcro al lume di notte, che fa con fiaccola in mano un personaggio in distanza di S.Giovanni, che as-

socia la Maddalena piangente a piè del Cristo e di cui piedi poco distante sta un vaso grande pel bagno mortuario secondo il costume ebreo", infine due statue alloggiare nelle nicchie ben visibili nel disegno in pianta "in cornu epistole... S. Raimondo... vestito di businello bianca adorna di musolino... con mozzetto... e stemma in petto vestito in somma di Cardinale Monaco trinitario, con in mano l'ostensorio... e palma. Corporatura di stoppa... mani e testa di cera... opera di D. Giacomo Ragona... In cornu evangeli la statua di S. Rosalia simile alla statua di S. Raimondo... opera del Ragona". La statua di S. Rosalia è, probabilmente, quella ancora esistente all'interno della Chiesa. Il disegno mostra numerosi ripensamenti il più interessante dei quali, appena accennato, è una diversa soluzione della copertura della nave.

Un altro disegno, conservato presso la Chiesa stessa, da qualche anno riaperta al culto, consente di comprendere quale avrebbe dovuto essere l'immagine dell'edificio completato del campanile. Il disegno, impropriamen-

te utilizzato come foderatura di un vecchio ritratto, è stato rintracciato dal sacerdote don Saverio Ferina presso gli eredi dell'agrimensore Intravaia, o Intravaglia, il quale aveva operato le misurazioni del terreno ceduto dalla città di Monreale. Tale circostanza attesta la veridicità del disegno anche se la marcata differenza tra il corpo della Chiesa e la schematicità, quasi da disegno infantile, del campanile deve portare a ritenere il disegno non di mano di Puglia, così come poco attendibile la definizione architettonica del campanile. Un elemento di interesse di questo disegno è nella differenza che esso presenta a confronto dell'attuale configurazione del prospetto, con una epigrafe e simboli religiosi a coronamento del portico d'ingresso. Si tratta, verosimilmente, della soluzione originaria nella quale l'orologio avrebbe campeggiato sul campanile. Abbandonata l'idea di costruire quest'ultimo, l'orologio avrebbe trovato la collocazione che noi oggi conosciamo. Con la costruzione del campanile la struttura della composizione, ottenuta dalla sovrapposizione di elementi, ne sarebbe risultata esaltata.

Anche nella configurazione attuale la composizione ottenuta per giustapposizione degli elementi risalta quale principio costruttivo dell'edificio e del suo rapporto col sito. L'elemento più basso, e più avanzato, è il *vestibolo al piano della cappella*. Esso è formato da quattro pilastri quadrangolari; e vi si dipartono due rampe di scale a tenaglia, nel disegno conservato dalla Galleria la rampa è una sola, che conducono al piano superiore. Cioè alla copertura a terrazza del vestibolo ed al *portico innanzi la chiesa*. Questo portico, con due pilastri angolari e due colonne, è sormontato da un orologio contenuto in un frontone mistilineo. Infine, in posizione anco-

ra più arretrata, è la facciata dell'aula sormontata da un frontone triangolare. Alle spalle della chiesa, in ultimo, il più alto elemento del campanile non realizzato. Questo schema scalare, con gli elementi che mentre arretrano si innalzano, è determinato in primo luogo dalla configurazione del terreno, formato da un ripido pendio, e rappresenta una esemplare soluzione data al rapporto tra l'edificio e il suo sito. Contemporaneamente, mostra l'evidente adesione ad un principio compositivo ricavato dall'esperienza dell'architettura neoclassica in base al quale ogni elemento vive in primo luogo una vita autonoma, per se stesso invece che per rapporto agli altri, e proprio questa autonomia degli elementi architettonici consente loro di essere utilizzati separatamente e di sfruttare le caratteristiche del sito, semplicemente giustapposti. Proprio l'esempio del Calvario alle Croci è indicativo della flessibilità che l'applicazione di tale principio consente nella costruzione degli edifici. Un passaggio storicamente obbligato nel momento in cui con l'estendersi della città, e con il moltiplicarsi delle occasioni costruttive, i più tradizionali principi della concatenazione e della gradazione, che avevano fino allora regolato la progettazione degli edifici, vincolando rigorosamente collocazione e dimensione di ogni elemento architettonico, si mostravano ormai fortemente riduttivi. ■

1. A. Abbadessa, *Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo 1999.

2. Ferina S. (a cura di), *Canzonedda a Maria SS. Addulurata a lu Calvario di li Cruci*, s.l. e s.d.

3. Galleria regionale Palazzo Abatellis, archivio fotografico G 7046.